

Cari fratelli e sorelle, membri della comunità universitaria dell'*Angelicum*, la *Pontificia Università di San Tommaso d'Aquino in Urbe*,

Ringrazio il Signore e voi per la possibilità di condividere questa celebrazione dell'Eucaristia in occasione del nuovo Anno accademico. Quest'anno abbiamo l'onore e la gioia di avere qui tra noi Sua Eminenza il Cardinale Gianfranco Ravasi, che terrà una conferenza dopo questa celebrazione, e del Maestro dell'Ordine e Gran Cancelliere, fra Gerard Timoner III, che inizierà oggi la visita canonica all'Università.

[1. *La parola di Dio*]

La parola di Dio che abbiamo ascoltato dalla Lettera di San Paolo agli Efesini (Ef 2, 1-10) ci parla di quell'avvenimento centrale e decisivo per l'umanità e per ciascuno di noi, che fa sì che siamo qui oggi, e che dà senso alla missione dell'Università e a tutte le sue aspirazioni che voi condividete in essa. San Paolo parla dell'evento di Gesù Cristo, nel quale Dio ha riconciliato e rinnovato l'umanità, un tempo lontana da Lui a causa del peccato, e ci ha resi capaci di corrispondere alla sua grazia, di agire come creature nuove in Cristo, facendo conoscere agli altri questo dono e questa chiamata universale del suo amorevole disegno di salvezza. Ognuno di noi, in modo irripetibile, ha vissuto l'incontro personale con Gesù Cristo - che, come ci hanno ricordato papa Benedetto e papa Francesco, si trova all'inizio della fede e della vita cristiana - ed è per questo che siamo qui oggi.

All'esordio di questo brano, San Paolo utilizza un'espressione che non manca di richiamare la nostra attenzione, forse specialmente a noi domenicani, che per formazione tendiamo a valutare la consistenza della creazione e conseguentemente della natura: "*we were by nature children of wrath*" ("eravamo per natura figli dell'ira"; nella Vulgata: *natura filii irae*). Questa non è certamente la terminologia che troveremmo nel lessico della filosofia della natura. Bensì, si tratta piuttosto di un linguaggio che ci ricorda che nella prospettiva della storia della salvezza non è esistito uno stato di "*natura pura*". In un'integrazione storico-salvifica e sistematico-sapienziale "*secundum ordinem disciplinae*" come dice San Tommaso d'Aquino all'inizio della sua *Summa de teologia* (Ia, *Prologus*), questo linguaggio ci aiuta a percepire - confrontandoci con la situazione passata di peccato e di lontananza da Dio - la *novità radicale* e la *misura della grazia* con cui Dio in Cristo, il nuovo Adamo, ci ha riconciliati e risuscitati con Lui, e ci ha fatti capaci di praticare "buone opere" in corrispondenza alla sua grazia, di crescere nella santità e nella comunione, al servizio del bene e della salvezza degli altri. In questa prospettiva possiamo situare il nostro impegno nell'Università.

Il Vangelo di Luca (Lc 12, 13-21) ci parla a sua volta del primato dei beni del Regno di Dio e ci mette in guardia dal pericolo della autoreferenzialità o dell'indifferenza, se, per esempio, conserviamo e accumuliamo per noi stessi, nel nostro magazzino, i beni che Dio ci affida per dividerli con gli altri. Ciò dobbiamo applicarlo anche alla ricerca della Verità, e alla nostra responsabilità affinché quelli a cui siamo inviati ne possano partecipare e, così, raggiungere una vita veramente piena, anticipazione della beatitudine futura.

[2. *La tradizione teologica e spirituale domenicana, "misericordia veritatis"*]

Alcuni testi recenti dell'Ordine dei Predicatori - come per esempio l'ultimo Capitolo generale di Biên Hòa, Vietnam, l'anno scorso - ci ricordano che esiste una *tradizione teologica e spirituale domenicana*, con i suoi propri accenti dogmatici, morali, spirituali e pastorali, che siamo chiamati a coltivare "*in medio Ecclesiae*", in reciproco arricchimento con altre preziose tradizioni teologiche e spirituali nella Chiesa, e anche in dialogo con le culture e le religioni. Infatti, l'Ordine dei Predicatori ha visto fin dai suoi inizi, a partire dallo stesso San Domenico - del quale il prossimo anno celebreremo il giubileo degli 800 anni della sua partenza verso Dio e della sua promessa di sostenere da lì la missione dell'Ordine - l'importanza dello studio per la predicazione del Vangelo e per essere in grado di "coltivare l'inclinazione degli esseri umani verso la verità" (cfr. LCO, 77).

Il nostro Ordine intende questa missione come un esercizio della “*misericordia veritatis*”, ovvero vede la ricerca, il dialogo e la trasmissione della verità - di cui non siamo mai proprietari, ma sempre umili cercatori e beneficiari - come una manifestazione della misericordia di Dio destinata a tutti; e come un tratto distintivo del suo carisma¹. In continuità con lo spirito del Beato Giacinto Maria Cormier, che aveva trasmesso all’Angelicum il suo motto “*Caritas veritatis*”, e in sintonia con tutto l’Ordine, questa Università è chiamata a prolungare, in dialogo con la cultura e le culture, questo prezioso servizio della “*misericordia veritatis*”.

La tradizione intellettuale e spirituale domenicana, come tradizione viva, è stata e deve essere sempre attenta ai *segni dei tempi*, al dialogo con le sfide di ogni tempo della storia, così come lo furono Sant’Alberto Magno e San Tommaso d’Aquino, patrono di questa Università, i teologi domenicani di Salamanca nel sedicesimo secolo, i teologi che contribuirono al rinnovamento della teologia e degli studi biblici come Marie-Joseph Lagrange, Marie-Dominique Chenu - ex studente dell’Angelicum, la cui tesi sta per essere pubblicata -, Yves Congar, e tanti altri che hanno contribuito e che continuano a contribuire a una rinnovata ricerca teologica, tomasiana, filosofica, storica, ecc.

[3. *Il dialogo con le culture e le religioni, dialogo dell’evangelizzazione e “Processo Salamanca”*]

La missione attuale dell’Università e dell’Ordine non potrebbe essere pensata oggi senza includere il *dialogo con le culture e le religioni*, un tema particolarmente evidenziato dall’ultimo Capitolo generale di Biên Hòa, che lo menziona come uno degli obiettivi del contributo intellettuale domenicano nel nostro tempo. Mi permetto di citarlo in lingua inglese, come appare nel testo originale: “The Dominican intellectual tradition seeks to cultivate an ever more qualified and meaningful contribution to the critical questions and issues of our times by helping our contemporaries to appreciate more deeply the intelligibility of reality and the saving plan of God through: ... *putting into dialogue Christian faith and specifically the Dominican intellectual tradition and charism with the richness of the diverse cultures and religious traditions of the world*”. (ACG, 307, IV).

Oggi, la grande maggioranza degli studenti - e buona parte degli insegnanti dell’Angelicum - provengono da altri continenti e da molteplici e diverse culture. Questa è una realtà ammirevole e affascinante. Ci auguriamo che l’Università possa continuare ad arricchirsi di questa dimensione e che essa possa generare nuove forme di collaborazione e di dialogo. La recente fondazione dell’Istituto San Giovanni Paolo II per la Cultura dev’essere letta e proiettata sullo sfondo di questo contesto. Come scriveva il Maestro dell’Ordine “L’Istituto vorrebbe essere un’occasione per focalizzare l’attenzione e la riflessione dell’Università sulla nozione di “Cultura”, così importante sia nel recente Magistero della Chiesa dopo il Concilio Vaticano II (cfr. *Gaudium et spes*, n. 53), come nell’attuale pontificato di Papa Francesco, il quale ci ha ricordato, facendo in ciò eco al famoso adagio di san Tommaso d’Aquino sul rapporto fra natura e grazia (“*gratia supponit naturam, non destruit, sed perficit eam*”, cfr. *Summa Theologiae* I, 1, 8 ad 2), che “*la grazia suppone la cultura, e il dono di Dio si incarna nella cultura di chi lo riceve*” (*Evangelii gaudium*, n. 115). Oggi avremo l’opportunità di ascoltare il Cardinale Gianfranco Ravasi su questa nozione così importante della “Cultura”.

Questi dialoghi includono anche il *dialogo dell’evangelizzazione*, in modo analogo al fecondo incontro che ebbe luogo nel sedicesimo secolo tra i teologi domenicani di Salamanca e i predicatori del nuovo mondo, che contribuirono alla difesa della dignità e dei diritti dei popoli d’America. L’Ordine e la nostra Università cercano di continuare questa dinamica attraverso il cosiddetto “*Processo Salamanca*”, o *Salamanca-Nuovo Mondo*.

Infine, quest’anno - nel processo di rinnovamento degli Statuti ancora in corso - l’Università ha integrato tra gli obiettivi della sua missione, i principali criteri ispiratori della Costituzione apostolica *Veritatis Gaudium*, di Papa Francesco. Tra questi ci sono: “La contemplazione e l’introduzione spirituale, intellettuale ed esistenziale nel cuore del *kerygma*, e cioè della sempre nuova e affascinante lieta notizia del Vangelo di

¹ Cfr. ACG Providence (2001), 104-135.

Gesù”², in cui si rivela l’Amore e la misericordia di Dio, che la Chiesa deve trasmettere a tutta l’umanità; insieme alle dimensioni del *dialogo*, dell’*interdisciplinarietà* e della *collaborazione* con altre istituzioni accademiche.

Per l’Ordine Domenicano, la Pontificia Università San Tommaso d’Aquino, l’Angelicum, riveste un’importanza e un significato profondo e fondamentale, come presenza carismatica al servizio della Chiesa universale nel cuore di Roma. Il nostro Ordine e l’Università vogliono servire in questo modo la Chiesa universale e le Chiese particolari, da cui nostri studenti provengono, così come la predicazione e lo studio della Famiglia Domenicana in tutto il mondo. Abbiamo motivi ben fondati di speranza e di rendimento di grazie. Abbiamo davanti a noi i passi qualitativi che si stanno facendo da parte dei responsabili dell’Università: il Rettore e il suo team, i Decani, il Senato Accademico e il Consiglio di Amministrazione, gli ufficiali, i professori, gli studenti e i responsabili dei diversi servizi. Penso, ad esempio all’incorporazione di nuovi insegnanti qualificati, ai progetti di ricerca, alle borse di studio e ai tanti altri aspetti che mirano a realizzare con vera pienezza la missione dell’Università. Tutti e ciascuno dei membri della comunità universitaria, dal loro posto e a proprio modo, sono chiamati a condividere la responsabilità per la missione e per il bene comune.

Deponiamo, dunque, queste intenzioni nelle mani del Signore in questa Eucaristia: chiediamoGli di concedere alla comunità universitaria dell’Angelicum un nuovo anno accademico fruttuoso, anche in quest’anno che sarà particolarmente impegnativo a causa delle circostanze della pandemia - in cui le attività vengono svolte sia di persona che online. Che queste esigenze siano per l’Università un’occasione di crescita e d’una presenza più universale e feconda nel servizio della Chiesa e del dialogo della fede con la cultura e le culture. *Deo gratias!*

fr. Pablo Carlos Sicouly OP
Socio del M.O. per la vita intellettuale

² Cfr. *Veritatis Gaudium*, Proemio, n. 4, a. Questo è inscindibile dall’ascolto e dall’opzione per i più poveri e i più deboli, come dal concorso “nella formazione a una cultura cristianamente ispirata, a scoprire nella creazione l’impronta trinitaria, che fa del cosmo in cui viviamo ‘una trama di relazioni’ ... propiziando una spiritualità della solidarietà globale che sgorga dal mistero della Trinità” (ibid.).